

povertà e paradisi fiscali

Cosa ci dice il caso della multa europea al colosso informatico della Apple

Crescita della povertà e paradisi fiscali sono strettamente collegati tra loro. Come riporta il rapporto della Ong Oxfam, multinazionali e super-ricchi eludono le tasse per centinaia di miliardi di euro ogni anno, privandoci di risorse preziose per la collettività. La follia è tale che solo 62 uomini (erano ancora 288 nel 2010) possiedono assieme la stessa ricchezza di tutta la metà più povera della popolazione mondiale (circa 3 miliardi e 700 milioni di persone). Come hanno messo in evidenza grandi economisti come Adam Bonica, questa vittoria dell'élite dei super-ricchi non si spiega solo con il condizionamento dei politici tramite forti finanziamenti elettorali ma con la colonizzazione culturale di modelli prevalenti nel mondo della comunicazione come la falsa teoria della ricaduta favorevole (*trickle down* in inglese) secondo la quale le disuguaglianze vanno accettate perché, alla fine, i soldi dei ricchi circolano, sgocciolano dall'alto verso il basso in modo che ne guadagna anche la popolazione più povera facendo girare l'economia. La ricetta è, invece, molto semplice: bisogna chiudere i

paradisi fiscali. Come dimostra la decisione dell'autorità Ue sulla concorrenza nel caso della tassazione di favore riservata dall'Apple in Irlanda, qualcosa sta cambiando perché il caso è così eclatante che la soluzione è condivisa non solo dagli attivisti ma a livello delle istituzioni. Le grandi imprese transnazionali non possono più sfruttare la concorrenza tra i Paesi che sperano di attirare investimenti in casa offrendo trattamenti fiscali di assoluto favore. Come ha recentemente affermato un ministro austriaco, è inaccettabile che Amazon paghi meno tasse di un venditore di salcicce. Ma uno Stato non si può esporre a un gioco al massacro agendo da solo perché aumenterebbe la corsa verso la delocalizzazione, il trasferimento della produzione verso luoghi più convenienti per il fisco. L'Unione europea deve coordinarsi su questioni importanti come queste giungendo, come nel caso di Dublino, a richiedere il versamento di 13 miliardi di euro al fisco irlandese. Ma bisogna in questo caso puntare ancora sull'azione della cittadinanza attiva perché

Mario Vedder/AP



stranamente la responsabilità d'impresa va di moda e ha sfondato sui temi ambientali ma è inspiegabilmente silenziosa (anche come informazione, definizione di indicatori e monitoraggio) sul tema della responsabilità fiscale. Cittadini e Stati, invece, devono imparare a votare col portafoglio premiando le aziende fiscalmente più sostenibili.

Questa consapevolezza predispone ad approvare il piano ragionevole che organizzazioni come la citata Oxfam propongono da anni ai decisori politici. Primo passo è quello di introdurre a livello europeo un modello vincolante di tassazione unitaria



Un ragazzo con l'iPad di fronte a un negozio Apple.

62 super-ricchi possiedono la stessa ricchezza di metà della popolazione più povera (Oxfam)

i governi nazionali e verificato l'operato delle istituzioni europee che partono magari con le migliori intenzioni per poi affievolire l'azione conseguente. Così inspiegabilmente il Tesoro statunitense ha preso le difese degli interessi di Apple criticando la decisione dell'Unione europea anche se, come ha notato Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze italiano, proprio da un'indagine conoscitiva del Senato Usa sulla grande azienda informatica di Cupertino, è partita nel 2013 un'ondata di indignazione che ha portato il governo di Washington a promuovere in sede G20 il cosiddetto programma Beps dell'Ocse che dovrebbe entrare in vigore in tempi brevi per limitare l'elusione fiscale delle multinazionali. Non si tratta di limitare ma abolire i paradisi fiscali. Pagare meno, pagare tutti. Non è una pretesa così esagerata. 

delle multinazionali (con i profitti europei distribuiti equamente fra i diversi Paesi interessati) per far pagare le tasse alle multinazionali operanti nell'Ue laddove conducono realmente la loro attività economica.

Di conseguenza bisogna introdurre l'obbligo di rendicontazione pubblica Paese per Paese per tutte le multinazionali così da conoscere quanto versano in imposte nei diversi Stati in cui operano. Bisogna poi creare registri pubblici dei proprietari effettivi delle aziende per impedire i trasferimenti in forma anonima dei proventi dell'evasione ed elusione fiscale.

Per governare queste riforme

diventa ineludibile costituire un comitato intergovernativo a partecipazione paritetica di tutti i Paesi che abbia il mandato di facilitare la cooperazione fiscale fra di essi e di riscrivere le regole della fiscalità internazionale elaborando misure stringenti anti-elusione delle multinazionali. In questo modo si possono sanare e prevenire i danni provocati da quelli che appaiono dei "semi-paradisi fiscali" come Irlanda e Lussemburgo che, creando una dannosa concorrenza al ribasso, sottraggono risorse per i beni pubblici, e cioè, in primo luogo, a capitoli come salute e istruzione. Su queste scelte vanno giudicati



Dove c'è dialogo noi ci siamo

Da sessant'anni Città Nuova promuove una cultura fondata sull'unità della famiglia umana, per una civiltà basata sulla conoscenza e l'accoglienza. Il Gruppo editoriale, che si ispira al pensiero di Chiara Lubich, propone uno sguardo sul mondo inclusivo e rispettoso della verità e della dignità umana. **Perché ciascuno veda con occhi sinceri un futuro di pace.**

CULTURA E INFORMAZIONE
EVENTI E IDEE PER IL MONDO CHE VERRÀ.



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE